Anno XXVI — Lunedì 4 Aprile 1892 — Conto corrente colla Posta — N. 81

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

RIVISTA POLITICA
SETTIMANALE

Ci avviciniamo alla Pasqua; le lievi nubi che erano apparse sull'orizzonte politico nella prima quindicina di marzo vanno gradatamente diradandosi; popoli e governi si preparano a festeggiare l'olivo e le uova pasquali, liberi da preoccupazioni politiche.

E qui siamo costretti a far la solita domanda: Fino a quando durerà l'idilio pacifico? Fino quando continuerà questa stoica noncuranza, in cui si adagiano voluttuosamente tutti gli stati, accontentandosi dell'incertezza dell'oggi e non pensando affatto alle eventualità del domani?

Veramente i governi fanno le mostre di non pensarci; ma ci pensano effettivamente e la prova ne sono gli armamenti che mai diminuiscono, anzi aumentano.

I governi però ingannano i popoli ostentando una sicurezza e una fiducia nella pace, alle quali essi non credono.

Il formidabile conflitto è evitato solamente da reciproche concessioni, che spesso si risolvono in imposizioni dei grandi contro i piccoli.

Per *fas* o per *nefas* si sopisce qualunque conflitto per poter proclamare altamente il grande amore che si nutre per la pace.

Vi sono delle alleanze basate, si dice, sui reciproci interessi, che viceversa poi si addimostrano spesso in conflitto.

E come può esistere infatti un'alleanza fra la dispotica Russia e la repubblica francese? Fra l'Italia e l'Austria mentre quest'ultima sottopone ad ogni sorta di sevizie la nazionalità italiana, unicamente perchè tale?

Come lo abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo oggi, la pace vera, proficua e duratura la si potrebbe stabilire se i governi agissero onestamente e con lealtà, procurando di soddisfare tutte le legittime aspirazioni dei popoli, anzichè dividerli sempre più anche con le barriere commerciali, tanto per contentare alcuni abili speculatori.

La pace! E' questa una bella parola, ma rimane vuota di senso e si risolve in una allettatrice menzogna, quando essa non si riduce ad altro che a ribadire i danni e le incertezze della guerra non combattuta.

**

Gli anarchici francesi si sono messi all'opera ed hanno cominciato ad agire a Parigi.

Il governo francese però non ischerza ed è risoluto a trattarli con la maggior severità, e nessuno può dargli torto.

Noi comprendiamo i socialisti che credono che l'attuale società posi su false basi e anelano a riordinarla. Si potranno combattere con la parola, magari con le armi, ma si dovrà ammettere che vengano considerati come partito.

Ma gli anarchici che senza esser veduti, depongono le cartuccie di dinamite che causano la morte a tanti innocenti non hanno diritto ad essere considerati non solo come partito, ma neanche come uomini; l'istinto loro è peggiore di quello delle belve feroci.

I nichilisti russi agiscono contro la famiglia imperiale e contro singoli funzionari, ch'essi credono i principali autori degli immensi mali e dello sgoverno della Russia; ma gli anarchici degli altri stati sono nemici nati della società, che devono essere disprezzati da chiunque abbia sensi umani.

**

Nel Belgio continua il lavoro della commissione incaricata della riforma del patto costituzionale.

Ma l'ultima parola sull'ardente questione non sarà detta dalla Camera, ma bensì da una costituente che verrà eletta per il definitivo esame e per l'adozione del patto costituzionale riformato.

Le associazioni liberali e progressiste procurano di mettersi d'accordo sul programma elettorale da presentarsi agli elettori e pare che ci riesciranno.

**

La Camera dei Comuni d'Inghilterra ha votato una legge colla quale viene accresciuto il numero dei membri del consiglio legislativo del Viceré dell'India.

Il voto di quest'assemblea non è che consultivo ed i suoi membri sono nominati dal governo; colla nuova legge i membri della medesima potranno essere scelti anche fra i membri dei consigli locali che sono eletti dalle assemblee popolari.

Il governo dell'India è autocratico e il Gladstone stesso dichiarò che la popolazione indiana non è ancora matura per il sistema rappresentativo.

L'Inghilterra però procura di introdurre gradatamente i costumi costituzionali anche nell'impero indiano.

L'agitazione per gli scioperi s'è calmata ed anche i minatori del Durham sono ritornati al lavoro.

Continua sempre il lavoro di preparazione per le prossime elezioni, nelle quali i due partiti si combatteranno fieramente.

**

Il *Reichstag* germanico si è prorogato e pare che la sessione verrà chiusa.

Nell'ultima seduta fu approvato il progetto che dà facoltà al governatore dell'Alsazia-Lorena di proclamare lo stato d'assedio in date circostanze.

Fu pure approvato quasi ad unanimità il progetto sulle nuove linee ferroviarie a scopo strategico.

La crisi nel doppio ministero dell'impero e del regno di Prussia, fu definitivamente sciolta colla separazione della cancelleria imperiale dalla presidenza del consiglio prussiano dei ministri e colla nomina del nuovo ministro dell'Istruzione pubblica.

Il co. Eulenburg dichiarò, presentandosi come presidente del consiglio ministeriale, alla Dieta prussiana, che il governo ritira il progetto sull'Istruzione primaria, che tanta opposizione incontrava in tutte le classi della cittadinanza.

**

Le diete dell'impero d'Austria sono ancora aperte, ma le loro sedute offrono poco interesse per la politica generale. Le ardenti discussioni per le nazionalità nella Dieta boema, sono ora alquanto assopite.

Gli antisemiti continuano ad eccitare scandali nel consiglio cittadino di Vienna; in una delle ultime sedute un consigliere israelita dichiarò ch'egli non interverrebbe più nel consiglio se non armato di un buon bastone col quale risponderebbe agli antisemiti!!!

Nel Trentino, Goriziano, Trieste, Istria e Dalmazia continua una guerra selvaggia, tollerata dal governo, contro l'elemento italiano.

A Spalato, vennero malmenati perfino i cittadini del nostro regno; ma il nostro governo non se ne cura gran fatto; si tratta dell'Austria, dunque acqua in bocca. A tanto siamo giunti!

La Camera dei deputati dell'Ungheria ha incominciato la discussione del bilancio.

L'opposizione si prepara a nuove lotte; attaccherà il governo a cagione dell'esercizio provvisorio di 5 mesi.

**

Dall'America ci giungono notizie di nuovo rivoluzioni scoppiate o pronte a scoppiare.

La repubblica del Venezuela è in rivoluzione, e minacciano torbidi nel Brasile e a Buenos Ayres.

**

Ha ripreso l'attività il Senato e la Camera continua pure le sedute; pare che le vacanze di Pasqua cominceranno alla fine di questa settimana.

Si ebbero le solite escandescenze, i soliti rumori.

Ci sembra che si sarebbe potuto risparmiare l'interrogazione sugli insulti e vie di fatto contro marinai italiani nelle vicinanze di Spalato.

Ora il nostro governo non vuol saperne di bisticciarsi in alcun modo con l'Austria; è doloroso che uno stato di 30 milioni d'abitanti non sia in grado di proteggere i propri concittadini che si trovano all'estero, specialmente se lo stato estero è l'alleata Austria, ma chi vorrebbe cambiare questo sistema si assumerebbe una gravissima responsabilità.

Le interpellanze sull'Africa e la relativa risposta del presidente del consiglio, dimostrarono, e non c'era bisogno, come sia sempre precaria la situazione dell'Italia nella Colonia Eritrea.

L'opposizione è più disgregata che mai e davvero ci sembra che mai la posizione del Ministero sia stata più forte di quanto lo sia adesso, ed è perciò che Ministero e maggioranza hanno il dovere di occuparsi con alacrità dei veri interessi della nazione e non d'altro.

Udine 3 aprile 1892

Assuerus

VITA BOLOGNESE

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Bologna 30 marzo 1892

Parve rinata per poco Bologna nel giocondo risveglio di primavera.

Per le vie, sulle piazze, nei passeggi rianimati e rifiorenti, alla luce allegra, tiepida, voluttuosa del sole, era uno sfolgorare nuovo di bellezze, un fremere di desideri, un rimescolarsi insolito di colori, di fragranze, di suoni.

Coll'avida impazienza di chi esce da una prigione all'aria libera, colla eccitabile sensibilità di chi è guarito appena da una lunga malattia, ognuno voleva sentire sul volto, nei polmoni e nel cuore il primo alito tepente e profumato di primavera: era un esodo generale all'aperto di giovani, di vecchi e di fanciulli, di donne — e come belle e seducenti! — e di uomini, di borghesi e di operai — quando potevano; — un esodo gaio e chiassoso da palazzi e da tuguri, da studi e da officine, alla luce, all'aria, alla vista del cielo, alle tentazioni del mondo.

Fin le vecchie costruzioni medievali gravi e severe, e le torri lanciate con bruno e triste profilo nel cielo, fino le chiese tetre, annerite ed — ahi — troppo frequenti, parvero ringiovanire e sorridere per un momento nell'esultanza, nell'ebbrezza della vita risorta.

Ma, pur troppo, *non vidi appena il sol ch'io ne fui privo.*

Ora, di nuovo, l'orizzonte chiuso e grigio, la pioggia queta e sottile, il freddo umido e penetrante, il fango e le pozzanghere nelle vie. E' una disperazione.

Così, come l'inverno fu consolato da influenza e da nevi, la primavera avrà il conforto di innondazioni e di miseria.

Fa anche da voi questo tempaccio orribile? Io non lo so, ma ho bisogno di non crederlo per ora: chè un desiderio acuto, insistente, dalla tristezza di qui, mi richiama alla dolce patria friulana a contemplare le linee maestosamente ardite dell'Alpi nostre, turchine e candide nel cielo azzurro, terso, splendente; mi invita a rivedere i visi buoni, affettuosi dei parenti e degli amici lontani, a rivivere la vita piccola, ristretta, quasi ingenuamente pettegola della nostra cittaduzza operosa e... moderata.

Che assalto di ricordi, di speranze, di affetti.

—

E' certo illusione: pure innegabilmente, vi sono alcune ricorrenze le quali hanno un significato deciso, esercitano un'attrazione speciale su di noi, e ci adducono inconsci alle ricordanze, aggiungendo forza e vivezza anche ai pensieri, ai sentimenti che pur dovunque ci seguono, rievocando dal fondo della coscienza nostra forme, immagini, memorie assopite.

Domani cade il trigesimo dalla morte di Giuseppe Pecile.

La natura — par fatale — lo colpiva nel cuore, nella parte ch'egli ebbe più vitale e delicata.

Morì dopo aver fatto molto bene nascostamente, e non aver mai fatto male a nessuno in vita sua.

Fu lutto generale la sua morte; furono plebiscito di reverenza, di affetto, di gratitudine le onoranze a lui rese dai suoi concittadini.

La pietà dei parenti gli circondava di preti la bara; ma egli volle finire da uomo antico. E, com'ei volle, nel fuoco fu purificato il suo corpo.

Ai figli, al fratello, agli intimi congiunti di lui rimane, nel dolore immenso, il saldo conforto d'aver reso quasi felice un'esistenza che, priva delle loro cure affettuose, sarebbe stata un insostenibile tormento: poichè la morte non lo aggiunse improvvisa, ma, innanzi d'accoglierlo tra i suoi, gli fece assaporare tutte le amarezze, tutti i patimenti, tutti i più atroci spasimi del male.

E' ben triste talvolta ricordare: pure, dal lavacro delle memorie, l'uomo o debole o sventurato esce più forte, più sereno, più puro alla vita.

—

Ed ora qualche cosa di qui; benchè, a vero dire, poco abbia veduto di bello, di nuovo, di notabile Bologna durante l'inverno.

Si passò il carnovale con molta neve e pioggia, con moltissimo freddo, con qualche ballo privato, pochi veglioni e nessuna mascherata.

Oh l'Italia ha ben altro da fare ora che festeggiare con baldorie i suoi carnovali! Non si fanno più molte mascherate dove, al primo di maggio, si cominciò a celebrare la festa del lavoro. La quale — sia detto tra parentesi — non minacciosa, ma solenne più che per lo passato par si prepari quest'anno.

Il solito *Festival* di piazza otto agosto — simile a quello che già altra volta descrissi — fu disgraziatissimo anch'esso; rimase aperto poche volte e per poche ore soltanto, chè il tempo lo perseguitò con un odio accanito, feroce, instancabile. Immaginate che un tentativo d'aprire il *Festival* corrispondesse all'annuncio d'una qualche perturbazione atmosferica, all'abbassarsi improvviso, precipitoso della colonna barometrica, al pronostico sicuro d'una pioggia immente, d'una nevicata, d'una bufera. Così che la società Balanzone ebbe il piacere di passare in proverbio, ma d'altra parte, pagò assai cara questa soddisfazione d'amor proprio. Ella, del resto, si rifà ad usura sul piccolo ma graziosissimo suo teatrino Contavalli, colle sue impossibili commedie in dialetto per le quali i buoni Petroniani vanno in visibilio.

E giacchè son venuto a parlarvi dei teatri, vi dirò ch'essi furono aperti quasi costantemente — all'infuori del Comunale — durante la stagione invernale. Si ebbero prima la *Gioconda*, il *Rigoletto*, la *Lugrezia Borgia* al *Brunetti*, spettacoli non ottimi, ma passabili in tempi di influenza: da poco vi si guastò la *Cavalleria Rusticana*, ed ora si tira innanzi colla *Carmen*.

Al Corso la compagnia drammatica Bellotti-Bon fa magri affari.

Fu applaudita e replicata per cinque sere — ma non però sempre a richiesta, si badi — la Moglie ideale del Praga.

E' una forte intuizione sciupata in una commedia fredda e monotona priva di verità e d'azione, sorretta da qualche buona scena e da molti artifici. La conclusione dell'ultimo atto nulla aggiunge al risultato della seconda scena; non v'è intreccio, non v'è passione, non v'è neppure uno studio psicologico profondo, nè descrizione nuova di caratteri o d'ambiente.

Aggiungete a tutto ciò un'interpretazione un po' fiacca e stentata — benchè correttissima — interpretazione che non riedifica, non rianima, non riscalda, non mette in luce le parti buone e non vela i difetti, ma anzi questi vieppiù scopre e quelle in gran parte nasconde e travisa.

Beati voialtri che avete lo Zacconi ad Udine!

— Incomparabilmente superiore a questo l'altro lavoro pur del Praga «*Innamorata*» pieno di dramma passionato di verità dolorosamente umana. Ebbe tre repliche, e meritava di più, tanto per il valore suo intrinseco come per l'esecuzione lodevolissima.

E basterà dei teatri. Buona notte e buon riposo.

31 marzo.

Ho dormito pochissimo sta notte — il che del resto, vi importerà un bel nulla — ma almeno, svegliandomi, ho avuto il conforto, di notare un impeto audace di ribellione nel sole. Finalmente!

Chissà s'egli avrà forza bastante per vincere gli sterminati eserciti di vapori e nubi che, cerchiandolo minacciosi, tentano di svigorirlo, di imprigionarlo, di opprimerlo nuovamente. Io auguro vittoria al ribello subblime.

E giacchè anche l'umore mi si rischiara ed ho fretta di sbrigare questa mia corrispondenza, ricorrerò al solito espediente usato da tutti i giornalisti — vi prego però di non confondermi con loro — quello cioè di sfruttare le chiacchiere e i pettegolezzi del mondo.

E vi parlerò d'un fatterello curioso, piccantissimo, che tenne e tiene occupata l'attenzione specialmente della studentesca infiammabile, e fa le spese, da due mesi a questa parte, a tutti i giornali di qui, specialmente ai così chiamati fogli umoristici i quali alla maldicenza poppano e dallo scandalo ritraggono alimento e vita.

Voi sapete, e se non sapete ve lo dico io, che la facoltà di lettere dell'Università di Bologna conta parecchie signorine nelle sue file. Vi sono studentesse regolari ed uditrici, molte specialmente nelle lezioni di letteratura italiana.

Era un venerdì — mi pare — della fine di gennaio e all'Università si aspettava appunto una lezione di Carducci. L'aula n. 1 era piena di studenti, di dilettanti di curiosi femmine e maschi.

All'ora fissata il Carducci entra, seguito da una signorina dalle forme tondeggianti e flessuose ed, avviandosi alla cattedra, rivolto alle studentesse occupanti l'avanguardia dei banchi, presenta ad esse la nuova sua allieva e compagna loro.

La cosa era un po' strana ed insolita: un atteggiamento così cavalleresco non aveva mai preso il Carducci davanti ai suoi studenti.

Pregato dalla bella sconosciuta pochi momenti prima di entrare in iscuola, in un impeto di gentilezza, egli aveva accettato l'incarico di presentarla alle altre sue scolare, nulla sospettando della tempesta che questo suo atto di fine cortesia avrebbe dovuto suscitare.

Pare impossibile — mi diceva scherzando una colta signora di Bologna — quando il Carducci vuole essere gentile fa sempre delle corbellerie: E fu veramente ed immeritevolmente sfortunato questa volta.

Infatti aveva egli appena proferite le parole d'uso che una delle studentesse — e la più bella, per disgrazia — arrossendo in volto si rizzò, e con una vocina languida languida dichiarò, anche a nome delle sue compagne, che ella non accettava la presentazione.

Il fatto per il momento passò quasi inavvertito, tanto più che il Carducci, per cavarsi d'impiccio e perchè non si levasse romore, salito in cattedra, si affrettò a cominciare la sua lezione.

—

Finita la quale e riaccendendosi l'agitazione nei presenti, la signorina insultata si levò tentando di protestare contro l'ingiuria ricevuta: «Signori, io sono sotto il peso di un'atroce calunnia.... » ma lo strepito crescente coprì la sua voce e le tolse di continuare.

Vi fu qualche battibecco, successe un po' di confusione; poi a poco a poco la sala si vuotò.

Pensate ai commenti, alle dispute, alle insinuazioni della sera, ed al chiasso dei giornali nel dimani.

A furia di congetturare, di chiedere, di disputare erasi potuto stabilire che le due rivali erano un tempo compagne di scuola ed amiche a Ferrara; che, per diversità di temperamento e d'*opinioni* s'erano in seguito molto raffreddate e disgustate reciprocamente.

Una di esse, la insultatrice, compiute le normali, era venuta a perfezionarsi nei suoi studi a Bologna; l'altra, l'insultata, aveva da un paio di anni lasciate le scuole e in questo frattempo sarebbesi data — dicevano le male lingue — a *studi più positivi*.

Poi, volendo anch'ella seguire il corso del Carducci, s'era rivolta all'amica di un tempo per essere presentata da lei alle altre studentesse, ed aveva ricevuto un reciso, uno sdegnoso rifiuto.

Ora, a dispetto dell'amica ella entrava in iscuola trionfalmente, presentata dallo stesso professore: aveva preso una rivincita terribile, aveva dato una botta piena e sicura.

Ma l'altra non volle tenersela e ribattè.

Ferita così aspramente nell'amor proprio e nell'onore — e par veramente che fossero calunnie le voci corse sulla sua condotta — la bella insultata ricorse ai tribunali, ed avrebbe molto probabilmente con una sentenza vendicata l'offesa ricevuta, se l'*amica* non si fosse indotta a pubblicare sul *Carlino* questa

che qui trascrivo, e che, grammatica a parte, è il modello delle ritrattazioni.

Bologna 24 marzo 1892.

La sottoscritta, E. C., si crede in dovere di dichiarare — mossa soltanto da sentimento di lealtà e giustizia: Che deplora le parole da essa proferite a nome suo e delle sue compagne, senz'essere da loro autorizzata, nell'aula 1ª della R. Università, nel giorno 18 gennaio p. p. mentre il prof. Carducci — accingendosi a fare la sua lezione — presentava la signorina M. V.; dichiara inoltre che con dette parole non ha voluto recare offesa alla suddetta signorina, non potendovi essere alcuna ragione di farlo.

E. C.

E qui, o miei quattro lettori, col dispiacere di restare e di lasciarvi a bocca amara, finisco; chè già voi di leggervi ed io di scrivere siamo stanchi egualmente.

Minimus.

La situazione in Africa

Si ha da Roma, 2:

Un telegramma ufficiale da Massaua in data d'oggi annuncia che il colonnello Barattieri parti oggi per ispezionare l'Asmara e Keren.

Un dispaccio da Massaua alla *Riforma* di stasera dice che Abarrà trovasi al Monte Alulat presso Elain, che è presso il fiume Lebka sulla via di Massaua e Keren.

La notizia mostrerebbe che le comunicazioni tra Massaua e Keren sono interrotte.

Si dice che Sigg Bajanet, capobanda al servizio del comando dell'Eritrea, ha disertato con una trentina di dipendenti, armati di fucili, per gelosia, affermasi, di Ligg Teffa che venne preferito a lui dal Comando.

Leggiamo nel *Comune* di Padova, pubblicato ieri.

Continua l'impressione vivissima delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, nella seduta parlamentare di giovedì scorso, sulla politica coloniale del gabinetto, e sulla nostra situazione in Africa.

Nessuno può capacitarsi che dopo quelle dichiarazioni sia decoroso, e molto meno utile, la nostra permanenza nella Colonia, senza modificarne lo scopo e il carattere, o senza darvi più ampio elaterio.

Si dice che all'ambasciata inglese siano state oggetto di speciali commenti le dichiarazioni di cui parliamo.

I PROVVENTI DOGANALI

Si constata un notevole miglioramento nei proventi delle dogane per il mese di marzo. La terza decade di questo mese ha dato L. 7,300,000 in confronto di L. 6,454,000 della decade corrispondente del marzo 1891.

Nell'intero mese di marzo del 1892, si sono riscosse L. 19,700,000 in confronto di L. 18,954,361 riscosse nel marzo 1891.

La salute di Pianell

Il bollettino sulla salute del generale Pianell, uscito ieri alle ore 3 pomeridiane, a Verona, dice: L'ammalato è aggravatissimo. Ha delle intercorrenti e depressioni con azione cardiaca. Evanescenza del pensiero. Respirazione sempre affannosa.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

3 aprile 1892	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	4 aprile ore 9 a
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	754.8	753.1	753.6	754.3
Umidità relativa	58	38	55	45
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.	E	W	NW	N
Vento (vel. k.	1	5	3	3
Term. cent.	14.4	21.2	16.2	18.3

Temperatura (massima 22.3 / minima 9.0)

Temperatura minima all'aperto 6.6

Telegramma meteorico. Dall'Ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 3:

Venti deboli a freschi intorno levante, cielo vario caliginoso.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Intendenza di Finanza. Ruga, vicesegretario di ragioneria nell'Intendenza di finanza di Udine fu trasferito a Bari; Dalmoro vicesegretario a Bari, fu trasferito a Udine.

Municipio di Udine

Avviso

Rivedute dal Consiglio comunale nella seduta del 29 marzo corr. le liste degli elettori politici del Comune di Udine, si avverte che le medesime staranno pubblicamente esposte fino a tutto il giorno 15 del venturo mese di aprile.

Gli eventuali reclami dovranno essere presentati alle commissioni elettorali provinciali non più tardi del 20 aprile prossimo venturo.

Dal Municipio di Udine, 30 marzo 1892

Il sindaco E. Morpurgo

L'onor. Senatore co. comm. Antonino di Prampero è stato designato a formar parte di tre commissioni speciali per riferire su tre diversi progetti di legge presentati dal ministro dell'interno per autorizzare parecchi comuni e provincie ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86.

Di due dei progetti medesimi l'onor. senatore di Prampero fu relatore.

Monsignor Berengo in predicato di divenir patriarca. Il giornale clericale *Vera Roma* dice che è improbabile che mons. Callegari, vescovo di Padova, sia nominato patriarca di Venezia.

Le probabilità maggiori sono per mons. Berengo, arcivescovo di Udine.

Nuovi sindaci. Con recenti decreti vennero nominati: a Sindaco di Corno di Rosazzo il cav. Giovanni Angelini; a Sindaco di Premariacco il sig. Giuseppe Cassutti.

Nel primo Comune la nomina venne ritardata causa le elezioni generali ivi avvenute in seguito ad un nuovo riparto per frazione dei Consiglieri, nel secondo per l'avvenuta rinuncia del dott. Giuseppe Pontoni.

Prestito riordinato Bevilacqua La-Masa. — 15ª Estrazione del 31 marzo 1892, seguita presso il Ministero delle Finanze in Roma.

Serie estratte:

653	1070	2063	2391	2440	3301
4584	6081	7210	7634	7939	8506
8674	10377	11061	11621	11865	13916
14491	14577	16129	16832	17582	17957
18282	18469	18485	18863	19763	19835
19924*	20071	20266	21917	23499	23912

(*) La serie 19924 venne estratta per i numeri indicati nella presente tabella e rimbussolata per i rimanenti.

Obbligazioni premiate:

Serie		N.		vinse	Lire
Serie	4584	N.	52	vinse Lire	250,000
»	3301	»	34	» »	1,000
»	7210	»	6	» »	500
»	653	»	82	» »	100
»	14577	»	61	» »	100
»	17582	»	16	» »	100
»	19924	»	89	» »	100
»	21917	»	87	» »	100

Le obbligazioni sorteggiate sono pagabili un mese dopo l'estrazione, sotto deduzione delle tasse di ricchezza mobile e di circolazione.

Una conferenza a Gorizia

Questa sera alle 8.30 il chiarissimo avvocato *Giuseppe Girardini* ripeterà al « Gabinetto di lettura » di Gorizia la sua bella conferenza su Erasmo di Valvasone.

Fra breve allo stesso Gabinetto l'egregio avvocato co. cav. G. A. Ronchi ripeterà la sua splendida conferenza sul *Patriarca Bertrando*, tenuta pure l'anno scorso a Udine.

Riproduciamo con piacere la lettera che segue, che prova ancora una volta la puntualità nei pagamenti del benemerito Istituto dell'**Assicurazioni Generali di Venezia**. — Egregio Signor Ottolenghi Napoleone Agente principale delle *Assicurazioni Generali di Venezia*, Città. — Sento il dovere di rendere il meritato tributo di lode alla stimata Compagnia di « Assicurazioni Generali di Venezia » da lei degnamente rappresentata in questa Città, per la sollecitudine e correntezza con cui mi fu oggi pagata la somma di Lire **Diecimila**, in base alla polizza d'Assicurazione contratta da pochi anni dalla compianta mia moglie.

L'autorizzo a pubblicare questa mia affinchè si apprezzi sempre più non tanto la puntualità già ben nota di codesta Spettabile Compagnia, quanto i vantaggi non mai abbastanza raccomandati dalla previdenza sotto forma di assicurazioni sulla vita.

Rinnovandole i miei ringraziamenti mi creda di lei.

Casale 20 febbraio 1892.

Dev.mo Dottor Beltrame Vincenzo

Il morbillo a Pordenone. — Scrive il *Tagliamento*:

Decisamente il morbillo ha preso proporzioni allarmanti. Non c'è casa che non abbia i suoi piccini ammalati della noiosa malattia. I nostri bravi medici sono attivissimi e meritano la migliore delle lodi.

Una splendida e ricca mostra è quella che si ammirava ieri sera nell'elegante negozio del sig. *Paolo Gaspardis*, in Mercatovecchio.

Vi era esposto un copioso e variato assortimento di stoffe per tappeti e cortinaggi.

Ve n'erano di finissimi, in seta, che possono essere acquistati da borse ben ricolme, ma non mancavano nemmeno i generi di buon gusto, fini e possibili per le famiglie di modesta fortuna.

Noi ci congratuliamo col signor *Gaspardis* per aver saputo fornire il suo vecchio e riputato negozio d'ogni genere di novità, potendo ora rivaleggiare con altri di città ben maggiori di Udine.

Estrazione del numero. Di canti più o meno stonati e di suoni d'armonica echeggiano oggi le vie cittadine; sono i coscritti del distretto di Udine che vanno ad estrarre il numero.

Comitato friulano degli Ospizi Marini. Mercè le generose oblazioni cittadine, il Comitato friulano per l'Ospizio Marino ha potuto, sino dall'impianto di questo (1869) far fruire a bambini scrofolosi, il beneficio de'bagni marini.

Il Comitato direttivo confida che la carità cittadina, mai invocata invano, concorrerà anche quest'anno a fornire i mezzi necessari per inviare il maggior numero possibile di bambini poveri ai bagni del Lido.

Perciò la scrivente fa caldo appello ad ogni cuore caritatevole pel concorso con qualche offerta, sia pur tenue, alla pietosa opera.

Con la massima osservanza

La Presidenza

Angiola Kechler

Furti e gherminelle. Scrivono al *Tagliamento* da Zoppola:

Cominciano i furti. L'altra notte ignoti, penetrati nella casa di certo Bomben Giorgio, vi rubarono tanta carne porcina per un danno di oltre L. 50. L'arma dei Carabinieri sta facendo indagini per la scoperta degli autori del grasso bottino, come pure per iscoprire i ladri di altro furto consumatosi a danno di certa vedova Del Fabbro.

— E da San Vito al Tagliamento:

Un bel casetto Un certo Tizio di Maiano a mezzo di due operai, fece arruolare per suo conto 44 uomini per condurli in Austria ed in Baviera, dando a ciascuno a titolo di caparra una somma che oscilla fra le 20 e le 40 lire. Uno degli assoldati però prese la caparra e se ne andò con altro padrone. Naturalmente il primo cottimante denunciò il fatto, ed in tal modo l'arma dei Carabinieri ebbe motivo per dare contro di lui una buona denuncia per violazione della legge sull'emigrazione.

— E da Vallenoncello:

L'altra notte hanno svaligiato di tutto il confortabile alcuni contadini di qui a dipendenza di questo nostro egregio sindaco sig. conte Cattaneo. L'autorità investiga.

Ubbriaco indecente. Ci scrivono: Iersera, verso le 6.30, un'ubbriaco in un stato schifoso e ributtante, attraversò la città da piazza V. E. a porta Venezia, suscitando il ribrezzo e la meraviglia di tutti i numerosi passanti, particolarmente, per aver egli la camicia sopra i calzoni!

Durante il lungo tragitto nè vigili urbani nè guardie di città si fecero vivi.

Prova schiacciante della Superiorità. — Dal Ministero dell'interno — li 25 maggio 1870. — N. 38514 — La Santità di nostro Signore, nella udienza del giorno 13 andante, s'è benignamente degnata concedere al signor Giovanni Mazzolini, dottore Chimico Farmacista in questa capitale, la medaglia di oro-*benemeriti*, con facoltà di potersene fregiare il petto, e ciò in premio dall'avere egli secondo il parere di una commissione speciale all'uopo nominata, arrecato, pel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al così detto Liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi defunto. — Il sottoscritto Ministero dell'interno è lieto di porgere al detto sig. Giovanni Mazzolini l'annuncio di questa sovrana graziosa considerazione e serbandosi di fargli quanto prima pervenire la Medaglia di cui sopra, ha intanto il piacere di confermarsi con distinta stima. — *Il Ministro dell'interno*: F. Negroni.

NB. *La Commissione era composta degli illustri Clinici* Baccelli, Mazzoni Costanzo, Galassi e Valeri.

Deposito in UDINE presso la farmacia Comessatti, TRIESTE, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti, GORIZIA farmacia Pontoni, TREVISO farmacia Zanetti farmacia Reale Bindoni VENEZIA, farmacia Botner, farmacia Zampironi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 2 aprile

Venezia	8	23	37	14	47
Roma	50	34	57	40	66
Napoli	46	72	55	11	10
Milano	81	49	24	12	4
Torino	37	2	9	16	85
Firenze	18	36	71	23	63
Bari	29	57	85	65	22
Palermo	69	64	6	71	38

Paciere sfortunato. In Cividale certo Antonio Colautti, intromessosi a sedare una rissa, riportò lesioni di roncola, guaribili in giorni 12, ad opera di Eugenio Zamparutti.

Asfissiato. A Vissandone un contadino nel vuotare una fogna rimase asfissiato. Dicesi sia toccata la stessa sorte ad altro individuo che era accorso in suo aiuto.

Corruzione di minorenni. — Venne denunciata certa R. C. da Spilimbergo perchè con un pretesto condusse in aperta campagna i ragazzi Antonio Sedran d'anni 14 e Pietro Cristofoli di anni 12, commettendo atti di corruzione.

Ringraziamento

La sottoscritta recentemente ristabilita da una pericolosissima malattia, con animo grato ringrazia il sig. Dott. Papinio Pennato per le premurose ed intelligenti cure ad essa disinteressatamente prodigatele.

Con rispetto e devozione

Giacomina Gobbo.

I funeri della signora Angela Valle-Lampertico ebbero luogo ieri mattina a Vicenza con grande solennità.

Il feretro ricchissimo fu portato alla chiesa dai dipendenti di casa Lampertico; lo circondavano otto signore delle prime famiglie di Vicenza.

Seguivano una trentina di signore, poi il prefetto della provincia comm. Paroletti e i rappresentanti di tutti i poteri governativi, provinciali e cittadini e di molte associazioni.

Dietro al feretro veniva il carro funebre di prima classe e quindi un altro carro con fiori. Fra le molte magnifiche corone figurava una bellissima del marchese *Fabio Mangilli di Udine.*

Dopo la cerimonia religiosa in Duomo, la salma fu deposta nella tomba di famiglia nel Cimitero di Vicenza.

Il senatore Lampertico ha ricevuto un telegramma di condoglianza dal ministro Luzzatti.

(Vedi in quarta pagina).

Stato Civile

Bollett. sett. dal 27 marzo al 2 aprile

Nascite

Nati vivi	maschi	11	femmine	4	
» morti	»	2	»	—	
Esposti		—	»	1	
Totale	maschi	13	femmine	5	= 18

Morti a domicilio

Erminia Barbetti di Paolo di mesi 10 — Egidio Lestani di Alessandro di giorni 8 — Giovanni Battista Foschia fu Pier Antonio d'anni 48 lanajuolo — Antonio Colovini fu Giuseppe d'anni 19 agente di negozio — Anna Macuglia di Giuseppe d'anni 3 e mesi 9.

Morti nell'Ospitale Civile

Teresa Fumolo-Facci fu Sebastiano d'anni 70 serva — Ernesto Solti di mesi 2 — Angela Ferini-Gelmi fu Gio. Maria d'anni 69 casalinga — Luigi Ferin fu Natale d'anni 68 agricoltore — Regina Greatti-Gabin fu Sebastiano d'anni 60 contadina — Irene Trecci di giorni 16.

Totale N. 11

dei quali 3 non appartenenti al Com. di Udine

Matrimoni

Luigi Casarsa agricoltore con Maria Broos contadina — Attilio Marchi possidente con Maria Roner agiata — Domenico Cossarino agricoltore con Angelica Galante contadina.

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'Albo Municipale

Antonio Gremese fabbro con Luigia Drigotti setaiuola — Antonio Filippigh facchino con Carolina Borghello serva — Ermenegildo Perosa regio impiegato con Maria Cucchini agiata — Angelo Abrami fornaio con Regina Cantoni casalinga — Vittorio Piutti impiegato con Elisabetta Pellizzoni casalinga.

CORTE D'ASSISE

Calunnia

Udienza del 2 aprile

Presiede il cav. Scarienzi; giudici Bodini ed Ovio; P. M. cav. Cisotti.

De Donà Apollonio di Vincenzo d'anni 30 bandaio di Vigo di Cadore, arrestato, è imputato di avere nel dicembre 1891 con denuncia al vice brigadiere ed al maresciallo dei reali carabinieri in Gemona incolpato Picco Giovanni, che sapeva essere innocente, di avergli tolto, impossessandone per trarne profitto, lire 150 senza il di lui consenso dalla stanza in Interneppo da esso Picco provvisoriamente data per alloggio al De Donà, che aveva da accomodargli una caldaia, e ciò nel dicembre p. p. e quindi con abuso di fiducia derivante da coabitazione e da rapporti di prestazione d'opera in conseguenza delle quali relazioni i predetti danari erano lasciati ed esposti alla fede del Picco.

Difensore del Donà è l'avv. Ronchi.

S'è costituito parte civile il Picco coll'avv. Bertacioli.

L'atto d'accusa dice che il De Donà denunciava ai carabinieri di Gemona nel dicembre p. p. che Picco Giovanni gli aveva rubate L. 150 dalla stanza che esso Picco aveva dato per alloggio al De Donà, che aveva da accomodargli una caldaia, e perciò un abuso di fiducia derivante da coabitazione e da rapporti di prestazione d'opera.

La falsità di tale denuncia e la scienza nel De Donà di avere incolpato il Picco sapendolo innocente risultano dalle seguenti emergenze dell'istruttoria:

De Donà era gravato di debiti, ricorreva ad imprestiti, e perciò non poteva possedere quella somma; faceva meschini guadagni, e non seppe giustificare in alcun modo di averla avuta.

La spinta a calunniare il Picco risulta dal livore che esso De Donà concepì contro l'altro, per essere stato licenziato, non pagando il debito che aveva verso di lui.

De Donà inoltre è persona onestissima, ed incapace a commettere furti.

L'interrogatorio dell'imputato.

Dice che fu lo stagnino ed il bandaio e che fu a vendere macchine da solforazione a Bordano ove lavorò molto per tre mesi, e si risparmiò 150 lire.

Il Picco Giovanni lo chiamò ad Interneppo per accomodargli una caldaja, ed altro. Andò ad alloggiare, presso di lui perchè fa l'oste. Lavorò ivi anche per altri. Intanto sua moglie lo chiamava a Castelnuovo perchè troverebbe lavoro, ma invece non vi andò e la invitò a venire ad Interneppo. Il lavoro durò circa 20 giorni. Il Picco volle liquidare i conti, ciocchè si fece cinque giorni prima del suo arresto restando debitore di lire 13.20. Ultimato il lavoro della Fabbriceria di Interneppo non potè avere subito il saldo del conto. Il Picco voleva essere pagato, e si restò intesi che il fabbriciere passasse il danaro al Picco. Trovò una sera la camera chiusa ed il Picco non volle dargli le chiavi e lo cacciò dal suo negozio perchè esigeva di essere pagato. Andò a Gemona dai carabinieri per far aprire la stanza, ch'egli avrebbe pagato, ma il brigadiere non potè venire. Andò dal Sindaco e dal Segretario; questi lo accompagnò e fece aprire la stanza dal Rossi. Entratovi, non trovò più le 150 lire che aveva poste in una busta da lettere nel panciotto, avendo richiesto come fosse al Picco, questi lo minacciò di bastonarlo; allora esso andò a fare denuncia a Gemona ai carabinieri e disse loro che gli sono stati mancati i danari in casa del Picco, ma egli non accusò il Picco di averli rubati perchè non lo ha veduto, nè ha le prove. Racconto ciò anche al Pretore di Gemona. Il maresciallo in seguito di ciò lo dichiarò in arresto.

Si leggono gli interrogatori scritti dall'imputato, dai quali risulta, fra altro; che l'imputato aveva parecchi debiti e prestiti, giustificandoli col dire che non voleva far conoscere alla moglie di essere in possesso di danaro e che non desiderava spezzare i biglietti di banca di grosso taglio che costituivano le 150 lire.

Si legge il verbale dei carabinieri dal quale risulta che il De Donà imputò del furto il Picco.

Picco Giovanni di Valentino, oste, querelante, diede da dormire al De Donà in casa sua per dieci centesimi per sera, mangiava nella sua osteria, ma faceva sempre notare. Gli disse che non poteva aspettare tanto, ma il De Donà diceva di non poter pagare. Intanto arrivò sua moglie. Ammette di aver chiuso la porta della stanza, e di non averli lasciati andar a dormire se non pagavano i 25 centesimi per la stanza, senza domandargli le 17 lire che aveva di debito. Agli assessori che domandarono la chiave si dichiarava pronto a dargliela. Allora aprirono la stanza, entrò il Donà che lamentò la mancanza dei danari senza dire l'importo, mettendo la mano nella tasca interna del gilet. Andò a Gemona dai carabinieri per vedere come stanno le cose.

Pres. E' vero che voi e la vostra famiglia avete rubato i soldi al De Donà?

Querelante. Non è vero, *ghe lo digo in nome di Sua Maestà....* (Ilarità).

Aggiunge che è una calunnia del De Donà, perchè è pieno di debiti e perchè gli doveva danari. Se avesse avuto le 150 lire non faceva debiti ed avrebbe pagato. In tutto avrà debiti per 36 lire e crede che abbia da dare anche a Buja.

Villermaz Felice maresciallo dei carabinieri a Gemona. Narra della denuncia del De Donà pel furto e del Picco per calunnia. Seppe che il De Donà aveva parecchi debiti e che il Picco non era persona capace di commettere furti.

Michieli Girolamo brigadiere dei carabinieri a Gemona. Conferma con maggiori particolari in sostanza ciò che ha dichiarato il maresciallo.

Udienza pomeridiana

Rossi Giovanni fu Pietro. E' fabbriciere della Chiesa di Interneppo. Racconta la storia del lavoro fatto dal De Donà. Fu presente alla apertura della stanza, vide il De Donà a mettere la mano nella tasca del gilet e dire che gli mancavano i danari. Era agitato, sconvolto anche prima. Non crede capace nè il Picco nè la sua famiglia di commettere furti.

Migliorini Luigi, Segretario comunale di Bordano. Intese che il De Donà aveva parecchi debiti. Presenziò all'apertura della stanza, il De Donà mise la mano nel gilet e disse: *Mi manca!* I Picco sono galantuomini.

Stefanutti Biagio, Cursore di Interneppo. Il De Donà gli domandò 10 lire a prestito ma non gliele diede. Non crede capace i Picco di rubare. E' impossibile che il De Donà possedesse 150 lire. Lavorava poco e giuocava al lotto.

Picco Giovanni fu Pietro. E' creditore del De Donà di 7 lire. Gli domandò 6 lire a prestito perchè aveva bisogno. Comperò da lui un paio calzoni perchè gli occorrevano danari. E' impossibile che De Donà abbia avuto le 150 e lire che il Picco, querelante, sia capace di rubare.

Si legge l'esame scritto dall'assente Francesco Colombo che conferma circostanze già note.

Stefanutti Giuseppe. Senti che la moglie del De Donà diceva essere suo marito possessore di 13 lire circa. Ciò dopo che si aprì la stanza.

Rossi Maria. E' creditrice di 19 mezzi litri di latte, importanti lire 1.90. Però non domandò mai al De Donà questo importo.

Rossi Leonardo. E' creditore del Donà di 5 lire che gli diede a prestito avendone bisogno.

Stefanutti Giovanni. E' creditore del Donà « de mezzo chilo de formagio del quel fin stravecio. » Gli domandò 10 lire a prestito. Il de Donà diceva di trovarsi in condizione bisognosa.

Rossi Giovanni di Candido. E' il tabaccaio di Interneppo. Non sa proprio niente all'infuori che il De Donà ha lavorato.

Si legge l'interrogatorio scritto di Sella Giacomo. Dice che il De Donà non aveva mai danari e giocava al lotto 3 e 4 lire alla settimana. Se ne andò da Bordano con tre lire.

Colomba Elisabetta. Il De Donà lavorò molto in Bordano. Restò di dare a suo marito 3 lire.

Sella Pietro. E' assessore. Il De Donà lavorava molto a Bordano.

Nitti Gio. Batta. Il De Donà « a volte lavorava, a volte polsava. »

Columba Osvaldo. Nonzolo della chiesa di Bordano. Il De Donà lavorava assai a Bordano.

Si sentono altri testi che ripetono su per giù le stesse cose.

I certificati penali sul De Donà sono netti. Le informazioni: buona fama, condotta e carattere, non proclive alla calunnia.

Parla l'avv. Bertacioli per la parte civile. Dimostra la impossibilità che il De Donà, a quel modo indebitato, possedesse le 150 lire che si pretendono rubate. Il De Donà per il risentimento verso l'oste Picco che gli chiuse la stanza, per sanare così i debiti, concepì l'idea della vendetta e la mise in escuzione. Quantunque per poco, l'onestà di Giovanni Picco rimase sotto il peso di una falsa accusa ed è perciò che abbisogna di un verdetto riparatore quale domanda ai giurati.

Il P. M. si associa pienamente a quanto disse la parte civile e chiede sia il De Donà dichiarato colpevole di calunnia.

Il difensore avv. Ronchi dice trattarsi tutt'al più di diffamazione che si sarebbe potuto giudicare senza lusso di giurati. Il Picco è onesto; nessuno ha creduto alla accusa del De Donà, tanto che venne subito arrestato. Non si può parlare quindi di calunnia anche perchè ci vuole che la querela sia creduta, che la giustizia venga indotta in errore, mentre nel caso non si passò ad alcun atto di procedimento. Chiede che i giurati pronuncino un verdetto negativo.

Dopo brevi repliche del P. M. e della difesa, il Presidente fa un brevissimo riassunto, ed i giurati emettono un verdetto col quale il De Donà è ritenuto colpevole, ma senza la circostanza che se fosse stato vero il furto sarebbe stato di cosa esposta alla pubblica fede. Accordano le circostanze attenuanti.

In base a tale verdetto la Corte condanna Apollonio De Donà a mesi 15 di reclusione, computato il sofferto, alla interdizione dei pubblici uffici, alla rifuzione dei danni, ed alle spese di parte civile e del processo.

Un professore di belle lettere (da burla) che per conto della *Patria del Friuli* siede sulle cose della Corte d'Assise, fa la sua solita polemica; quella polemica a base di insolenze che sempre deriva da mancanza di ragioni.

Il povero diavolo non sa come giustificare i suoi ritardi nel dare al pubblico le relazioni del processo Magistris; non sa dar ragione dei particolari inutili e ridicoli contenuti nelle sue relazioni, e per vendicarsene accusa altrui di mancanza a pedanterie grammaticali.

Lasciamo stare che il famoso professore di belle lettere (da burla), qualificato da tutti i colleghi come scrittore *rurale*, accusa gratuitamente. Ma vediamo invece se costui fu capace di mandare, *seduta stante*, col mezzo della stampa, al pubblico *l'intero ed esatto resoconto* dell'ultima udienza del processo Magistris, in cinque colonne di giornale, dopo neanche un'ora e mezza che l'udienza era finita!!

E ci viene a parlare di mende grammaticali!!! E' lo scrittore *rurale* che viene a darci lezioni?!!

Questa poi è graziosa e vale un Chilì; il professore di belle lettere (da burla) dice che colla sua relazione del dibattimento Magistris ha inteso di servire alla *storia documentata* del medesimo. E quel capo ameno fa la *storia documentata* col registrare anche un *fiato* che all'udienza, non sia sortito dalla bocca! C'è proprio da smascellarsi dalle risa!

Ebbene tutto ciò, che è posseduto dall'illustre uomo che siede, per la *Patria* di carta, sulle cose della Corte d'Assise, sarà *grammaticale*, ma d'altra parte si rivela a primavista affatto privo di senso comune.

In fin dei conti, alle ridicole vanterie di certuni, che fra noi della stampa periodica pretendono di avere il monopolio del *saper fare*, noi opponiamo i semplici fatti.

Fummo i primi, pronti ed esatti relatori processo Magistris, così da soddisfare ampiamente le esigenze del pubblico il quale, e qui sta il buono e l'importante, ci ha rimeritato, col non lasciarci neanche una copia dei resoconti medesimi, malgrado una tiratura affatto straordinaria e malgrado la ristampa che abbiamo dovuto fare del supplemento. E le ricerche di quei numeri continuano sempre. E questo è quanto!

Il Reporter

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Messalina ebbe nella signora Marini un interprete da pari sua.

Zacconi, riuscì un gladiatore (Bito) artisticamente grande, plasticamente bello.

Abbastanza bene Calabresi (Claudio).

Ottimamente nella sua breve parte Libero Pilotto (Valerio Asiatico) e buona pure la signora A. M. Pilotto (Agrippina).

L'antipatico carattere di Cajo Silio non si confà al Barti.

Messa in scena e vestiario splendidissimi.

Assisteva alla rappresentazione un pubblico numerosissimo che applaudì con entusiasmo e volle ripetutamente al proscenio la Marini e Zacconi.

—

Questa sera alle 8.15 si rappresenta *Mariti Vecchi*, commedia-pochade nuovissima in 3 atti di A. Mars.

Precederà: *Dal nord al sud*, commedia in un atto di D. Picciolli.

Domani: *La mamma del Vescovo* di V. Carrera.

Mercoledì: *Termidoro* di V. Sardou.

Libri e Giornali

Gazzetta Letteraria settimanale. (Editore L. Roux e C., Torino-Roma — L. 4 all'anno, L. 2.50 al semestre.) — Sommario del numero 14 di sabato 2 aprile 1892.

La politica nella storia italiana, di Luigi Sylos — Moritura, di Giuseppe Ortolano (versi) — I presentimenti, di Ferruccio Rizzatti, (cont. e fine) — A Luigi Bertolini, di Vittorio Brondi (versi) — Da morte a vita, di Edoardo Calandra. — Rassegnazione, di Marco Lessona (versi) — Fra romanzieri novellieri: (De Amicis, Ricci, Bosio, Sturno, Schiavetto, Dozin, Reynaudi), di Giuseppa Eepanis — Bibliografie — Giuochi — Scacchi.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 2 aprile

Senato del Regno

Si apre la seduta alle 2.15.

Si riprende quindi la discussione dell'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1891-92.

Svolgono considerazioni di indole tecnica i senatori Busacca e Marescotti dopo i quali prende la parola il relatore on. Cambray-Digny.

Parla quindi il ministro Luzzatti e levasi la sedta alle ore 6.10 pom.

Camera dei Deputati.

La seduta antimeridiana fu occupata colla lettura di parecchie petizioni.

La seduta pomeridiana si apre alle 2.15.

L'on. Rudinì risponde ad Imbriani che il Governo non intende di ristabilire l'*affidavit* pel pagamento delle cedole dei titoli del debito pubblico all'estero.

Su proposta dell'onor. Cavalli, consentita dal Governo, la Camera delibera che il progetto relativo all'abolizione del dazio di uscita delle sete sia deferito all'esame della giunta generale del bilancio.

Si approva il progetto relativo all'esercizio dei telefoni.

Si riprende la discussione del progetto per modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Si approva un ordine del giorno di Plebano col quale, accettandosi le dichiarazioni del ministro delle finanze, si rimanda la discussione degli articoli alla ripresa dei lavori parlamentari.

Si presentano alcune interrogazioni e quindi levasi la seduta alle 6.50

Telegrammi

Le confessioni di Ravachol

Parigi, 3. Ecco nuovi particolari sulla confessione di Ravachol. Egli disse che insieme ad altri compagni arrestati si proponeva di far saltare la casa del deputato Setellier, che si fece promotore alla Camera di serie misure contro gli anarchici.

Ravachol si confessò autore delle esplosioni sul Boulevard Saint Germain e in Rue de Clichy. Affermò che la dinamite non impiegata è stata bruciata.

Cospirazione nell'Argentina

Buenos Ayres, 2. Furono arrestati parecchi cospiratori, fra cui il senatore Leandro Alem. L'esercito e la marina rimangono fedeli al governo. Si assicura che lo scopo dei cospiratori era di uccidere Pellegrini, Roca e Mitre e proclamare Alem dittatore. Si trovarono delle bombe nei circoli radicali. I cospiratori arrestati, accusati di delitto d'alto tradimento, si condurranno davanti alla giustizia criminale. La popolazione rimane sempre calma.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 4 aprile 1892

	4 apr.	festa
Rendita		
Ital 5% contanti	92.20	
» fine mese aprile	92.35	
Obbligazioni Asse Eccles. 5%	93.1/2	
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali . . .	308.—	
» 3% Italiane . . .	285.—	
Fondiaria Banca Nazion. 4%	478.—	
» » » 4 1/2	485.—	
» 5% Banco Napoli	470.—	
Fer. Udine-Pont.	450.-	
Fond. Cassa Risp. Milano 5%	505.—	
Prestito Provincia di Udine	100.—	
Azioni		
Banca Nazionale	1290.—	
» di Udine	110.—	
» Popolare Friulana .	110.—	
» Cooperativa Udinese .	30.—	
Cotonificio Udinese . . .	1040.—	
» Veneto	225.—	
Società Tramvia di Udine .	85.—	
» ferrovie Meridionali .	620.—	
» » Mediterranee	482.—	
Cambi e Valute		
Francia chequé	104.90	
Germania »	129.—	
Londra »	26.45	
Austria e Banconote »	2.22.1/2	
Napoleoni »	21.—	
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	87.75	
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	87.77	

Tendenza incerta.

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11 30 p
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10 55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.30 p
D. 4.56 p.	6.59 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a
O. 7.51 a	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.46 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine e Cormons e viceversa.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.43 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.42 p.	6.— p.	7.20 p. G.P.

Udine 1892 — Tipografia editrice G. B. Doretti